

136 — FLECHTNER: *Il mondo nell'alambicco*. Garzanti. Milano, 1940. I. vol., p. 520. L. 26.

Il libro avvera molto bene il sottotitolo «La chimica per tutti». Infatti con molta chiarezza e semplicità di espressione tutti i grandi aspetti e le leggi della chimica vengono trattati e presentati al lettore, che può in tal modo introdursi e talvolta vedere più profondamente che sui soliti manuali scolastici nelle grandi questioni agitate della chimica moderna. Fino ai limiti del possibile il Flechtner sa rendere facile la sua esposizione. Molto utile accanto ai comuni testi di scuola, per gli alunni delle medie superiori.

137 — G. COPPELLI: *Forti e puri*. Cavalleri. Como, 1941. I. vol., p. 65. L. 3,50.

Un libretto che non ha pretesa di essere una trattazione completa ed esauriente sull'argomento tanto importante; ma una parola buona detta con molta efficacia da amico ad amico, improntata e sorretta da un grande entusiasmo e animata dalla buona volontà dell'apostolato. La lettura di questo opuscolo è da consigliarsi soltanto ai giovani maturi, perchè a loro soltanto si possono rivolgere una gran parte degli ammaestramenti contenuti nel libretto del Coppelli.

V. si pubblici

Chiavari, 18 novembre 1941.

Sac. PIETRO SORACCO, Vic. Gen.

Direttore responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo

FASCICOLO 92

NOVEMBRE - DICEMBRE 1941

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XVII - 1941



RAPALLO
SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI
DEI P. P. SOMASCHI

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

NOVEMBRE - DICEMBRE 1941



FASCIC. 92 - VOL. XVII

SOMMARIO

Verso la vita	pag.	197
Deus scientiarum Dominus	"	199
<i>Parte Ufficiale:</i>		
Atti, Comunicazioni ecc.	"	200
<i>Lo Spirito del S. Fondatore:</i>		
Le S. Regole	"	203
Un Panegirico di S. Girolamo Em. pronunciato da Pio X.	"	210
<i>Archivio Storico:</i>		
I Cooperatori e i Protettori	"	217
<i>Miscellanea sacra:</i>		
Salmo 65 (Vg. 64) Te decet hymnus	"	226
<i>Recensioni</i>	"	229
<i>Notiziario</i>	"	230
Indice dell'Annata	"	235

Verso la vita

Sempre commovente e persuasiva nel suo tono di intensa pietà e profonda convinzione la parola del Papa; ma essa ebbe fremiti e accenti di giovinezza quella mattina del 2 novembre u. s. in cui l'Aula delle Benedizioni ospitò cinquemila giovani convenuti da ogni parte d'Italia per ricevere dalle mani stesse del Pontefice il premio meritato per la loro assiduità allo studio del catechismo. Fu la festa della giovinezza italiana. Non altrimenti ci sentiamo di definirla noi che ebbimo la fortuna di ass'istervi. L'entusiasmo più fervido e sentito ebbe in alcuni momenti tali sfoghi di ammirazione e di gioia da dare i brividi a tutti i presenti e da mettere a dura prova lo steccato che delimitava il passaggio per il corteo papale. E il Papa si risentì giovane nel trovarsi fra tanti suoi figli affezionati e devoti: quando prese la parola tra il religioso silenzio dei presenti mi rivenero alla mente le parole del Salmo « Introibo... ad Deum qui laetificat iuventutem meam ».

Il discorso non lungo, ma profondo e condotto con quella movenza stilistica che tanto chiaramente e inequivocabilmente contraddistingue il pensiero e la locuzione è una trattazione originale personale di quanto si possa dire sulla grazia e sul modo pratico con il quale essa si debba vivere e far fruttificare. « ...un mondo che vi solleva sopra le cose che vi circondano, e vi mostra che in virtù della grazia santificante voi non siete solamente creature al pari delle altre, ma figli di Dio, partecipi della sua natura, fratelli di Gesù Cristo, suoi coeredi, destinati alla eredità del cielo; membri viventi del mistico corpo di Cristo, di cui Egli è il capo, lo Spirito santo, l'anima.

« O dilette giovani, conservate e difendete questa nobiltà e questa grazia. Custodite questa mistica veste contro tutti i nemici che la insidiano e assaltano dentro e fuori di voi, nell'ombra e nella luce, in tutti i passi del vostro lieto e ingenuo cammino ».

Il tono del discorso diviene sempre più vibrato man mano il Pontefice, dalla parte dogmatica, passa alla parte pratica. Torna con insistenza sulla necessità di un continuo esercizio spirituale per la saldezza e costanza soprannaturale. « Voi avete già appreso o crescendo apprenderete una professione o un'arte; ma anche il farsi buon cristiano è una professione, un'arte, anzi l'arte delle arti, perchè è l'arte di tutta la vita. E tale arte ha un maestro solo. Gesù ne è il Maestro. La sua scuola è un altare; il suo altare è una mensa, dove si gusta il pane del cielo, che ha tutte le dolcezze... Nella vita del cristiano, ch'è milizia di ogni ora, non vi è quietismo, nè quartiere di sosta o riposo. Il regno dei cieli si acquista con la forza e i violenti se ne impadroniscono; non si acquista con la pusillanimità nè con l'ignavia ».

Il sapientissimo discorso terminò con un invito alla preghiera, unico mezzo per conservare intatto e fragrante il dono della grazia.

La gioventù cattolica italiana ebbe così tracciata nelle sue linee basilari tutta l'attività dell'incominciato nuovo anno sociale. Cordialissima la manifestazione di entusiasmo che accolse la Benedizione Apostolica finale e della quale il Papa si mostrava particolarmente soddisfatto.

Durante la premiazione, il nome benedetto del nostro Santo — caso unico e degno di nota, come feci rilevare al Prof. Gedda, risuonò quattro volte nel solenne consesso, per i due premi delle Associazioni del Gallio e dell'Orfanotrofio della SS. Annunziata di Como.

Applichiamo ai nostri giovani quanto ha detto loro il Papa: « Abbiate un giovane cuore, che per Cristo non dubiti di rinunciare al mondo, alla carne e a Satana ». Che vivano in grazia di Dio, fattore imprescindibile di vita e di perfezione cristiana.

E' questo lo scopo della Campagna Nazionale.

E' questo il desiderio vivissimo del Pontefice; a noi, da figli obbedienti, l'attuare nei limiti delle nostre possibilità.

P. B. P.

Deus scientiarum Dominus

Il 30 novembre 1941, il S. Padre tenne un mirabile discorso dinnanzi ad un'elettissima adunanza, inaugurando il IV anno della Pontificia Accademia delle Scienze.

Il tema svolto dal Papa è dei più alti e luminosi. Dopo d'aver ricordato la creazione dell'universo, Pio XII parlò della paterna Provvidenza di Dio che si fa maestro dell'uomo, e poi dell'uomo stesso scrutatore dell'universo, delle sue conquiste, delle meraviglie infinitamente grandi e di quelle infinitamente piccole scoperte dal suo genio.

A questo punto, rivolgendosi direttamente la domanda ai presenti, continuò: « E' forse muto davanti a voi l'universo? Non ha nulla da dirvi per appagare la tendenza profonda del vostro intelletto per una sintesi grandiosa delle scienze? per una sintesi che risponda all'ordine del creato? » E con rapidi tocchi accennò alle leggi che reggono la natura, alle forze che da essa si sprigionano, a quell'ordine mirabile che nulla può turbare. E' Dio l'unico comandante e legislatore dell'universo: e nelle cose create egli ha impresso, moltiplicandole come raggi della sua bellezza, la similitudine di sè. « Scuola di Dio, maestro di ogni scienza, è il mondo ».

« Anche la vostra scienza non è forse un fulgido riflesso della scienza divina nascosta, parlante e occhieggiante dal seno delle cose? Eppure nelle mani degli uomini la scienza può tramutarsi in un ferro a doppio taglio, che sana e che uccide. Date uno sguardo ai campi e ai mari insanguinati, e poi dite s'era per questo che il benigno Dio onnisciente fece l'uomo simile a sè, lo redense dalla sua colpa e lo rinnovellò con celesti favori, e se gli largì così alto intelletto e caldo cuore per ravvisare nel fratello un nemico. Nella scuola di Dio siamo tutti fratelli; fratelli nella contemplazione, nello studio e nell'uso della natura; fratelli nella vita e nella morte; deh! che davanti alla culla di un Dio infante, che silente ama, guarda e giudica l'umanità che si dilania, tutti gli uomini tornino fratelli anche nell'amore e nella concordia, nella vittoria del bene sopra il male, nella giustizia e nella pace ».

PARTE UFFICIALE

ATTI, COMUNICAZIONI,

DISPOSIZIONI DEL Rev.mo P. GENERALE

Dietro invito della Rev.da Madre Superiora Generale delle Suore Orsoline di Somasca, il nostro Rev.mo P. Generale ha inviato una lettera in data 27 nov. 1941 a S. Ecc. il Vescovo di Bergamo espremente il voto della Congregazione Somasca che la Madre Fondatrice di quella benemerita istituzione religiosa, Caterina Cittadini, possa vedersi presto avviata alla glorificazione con l'apertura del primo processo diocesano informativo sulle sue virtù. « Un'umile anima, dice la lettera, preparata dalla Provvidenza attraverso tribolazioni e prove alla sua grande missione; un'anima docile e semplice che ha lavorato nel silenzio, ha insegnato immolandosi, ha costruito con fede e tenacia senza veder coronata appieno la sua fatica; ed ha lasciato tale un fermento nella piccola massa, da vederla noi ora mirabilmente dilatata ... Anche un motivo esterno mi permetto aggiungere: i contatti spirituali che ebbero i Padri Somaschi con la Madre Cittadini e con l'Istituto da quella fondato ». Difatti fu diretta per vari anni dal nostro Padre Girolamo Fedrini e altri Padri furono direttori spirituali del convento di Somasca.

NUNTIA PERSONARUM

Ad Ordines minores Exorcistatus et Acolytatus promotus:
J. B. MOZZATO, prov. lomb., Mediolani die 19 oct. 1941.

Ad Subdiaconatus ordinem promotus: HECTOR GIANNELLA, prov. rom., Comi, die 20 dec. 1941, ab Exc.mo Al. Macchi.

Smplicia vota professus: Fr. DOMINICUS FORNERI, Corbettae, 27 iul. 1941.

Aggregati in Spiritualibus: Coniuges MAESTRONI, loci S. Hilarii, Corbettae.

* * *

Si inserisce qui, per la sua importanza, invece che nel Notiziario, la relazione mandata dal M. Rev.do P. D. Luigi Bassignana nuovo Superiore dello Studentato di Corbetta al nostro Rev.mo P. Generale intorno a quella Casa di forma-

zione. E' sobria e chiara. Se v'è qualcosa da sottolineare, come fondamento di prosperità fin qui e nel futuro, è questa: l'esatta osservanza delle Costituzioni, senza la quale nulla si spiegherebbe di quanto esiste ivi, e nulla sarebbe stato creato.

Ecco la lettera.

Istituto S. Girolamo Emiliani
Corbetta (Milano)

B. D.

5-XII-41

Ben. Rev.me Pater,

dopo due mesi dall'arrivo in questa casa posso darle una breve relazione con maggior cognizione di cose.

Prima di tutto debbo comunicarle la mia ammirazione nel trovare ambiente e comunità così bene avviate da non aver bisogno di altro che di continuare quello che era stato tanto felicemente, anche se difficilmente, avviato.

Lo scopo di questa casa, voluta dalla Santa Sede, mi pare abbia trovato la sua realizzazione; e la Congregazione non può che ripromettersi un rifiorimento colla preparazione che si cerca di dare a quelli che domani dovranno essere gli operai della vigna.

L'aver riunito tutti i nostri chierici studenti in un sol luogo, senza l'obbligazione di mandarli da altri, spargendoli qua e là, contribuirà alla formazione dei giovani religiosi secondo lo spirito del nostro Santo Fondatore e le tradizioni del nostro Ordine.

E di questo ne sono benemeriti quanti, e prima di tutti la P. V. Rev.ma, hanno lavorato e cooperato alla fondazione e continuazione di questo Istituto, che senza dubbio è il più bel ricordo del quarto centenario della fondazione dell'Ordine.

Pietà, studio ed osservanza integrale delle Costituzioni sono la base di questa casa.

Ho trovato i giovani chierici studenti, per quello che mi consta, bene animati e bene indirizzati: indirizzo che ha la sua guida pratica nel « Direttorio »: prezioso compendio di tutte le più sagge norme prescritte dalla S. Sede e dalle nostre Costituzioni per una completa formazione per i candidati ai Santi Voti e agli Ordini Sacri.

Sento pci il bisogno di manifestare alla P. V. Rev.ma tutta la commozione dell'animo mio nel constatare la visibile e materna cura della Provvidenza per questa Casa, che pur in tempi di così gravi strettezze e difficoltà, continua ad esser provveduta sufficientemente del necessario. Strumento della Provvidenza sono vari benefattori che meritano la riconoscenza della Congregazione.

Motivo di grande conforto è anche la larga corrente di sincera e profonda stima e simpatia che ho notato verso il nostro Istituto, sia in Corbetta, sia nei dintorni, sia da parte dell'autorità religiosa e civile (a cominciare dall'Em.mo Card. Schuster), sia da parte del popolo.

Ora tutto questo, a parer mio, è prova chiara e consolante della benedizione di Dio su questa Casa, ed è prova della serietà ed irrepremissibilità della condotta dei nostri religiosi nelle loro relazioni colle autorità, col clero e col popolo.

Pensavo, dopo quello che qua e là avevo udito, che il luogo fosse climatericamente meno adatto; ma finora, da quello che ho potuto verificare e sperimentare, non trovo il clima di questo paese differente da quello di qualsiasi altro punto della pianura padana, che pur è così popolata.

Valgano queste mie brevi notizie e confortare la P. V. Rev.ma nel proseguire con serena fiducia l'opera così bene avviata ed a compensarla dalle non lievi fatiche e pene incontrate finora; valgano anche ad illuminare tutti i nostri Religiosi sull'importanza di questo studentato per la vita dell'Ordine e sulla necessità per tutti di cooperare unanimemente con preghiere e con ogni più valido aiuto materiale e morale al suo completo sviluppo.

La recente intronizzazione del S. Cuore di Gesù a Re di questa Casa e la rinnovata benedizione del S. Padre ci debbono esser sicuro pegno delle benedizioni celesti.

Dev.mo in Xsto

P. L. Bassignana

Lo Spirito del S. Fondatore

LE SANTE REGOLE

Fuori del Vangelo, c'è forse un altro libro che si sia, come la Regola, presiato ad ogni necessità della vita cristiana? (D. DELATTE, nel comment. alla Regola Benedettina)

N. 372 — Ecco la traduzione: « Contenti della benevolenza e predilezione di Dio solo, non andiamo ostentando l'affetto degli uomini, tranne che dei buoni; poichè non piace a Dio, chi cerca di piacere ag'i uomini ».

E' breve, ma pieno di sapienza divina questo numero. E' sostanza e nutrimento vitale. Ed è un documento che, sotto varie forme, lo Spirito Santo richiama spesse volte nell'a Sacra Scrittura: quando insegna a cercar solo Dio nelle opere nostre, e specialmente nella Sapienza e nell'Ecclesiastico, dà preziosi consigli sulla vera, prudente e santa amicizia.

Unius Dei... contenti: è la derivazione logica di una vita interiore teocentrica. Chi ha Dio ha tutto; chi non ha Dio ha nulla ed è nella morte.

Favore et benevolentia: è qui indicato l'intimo ineffabile commercio dell'anima con Dio, che consiste in un mistico scambio, in un celeste spotalizio: quas' un conto corrente tra Dio e l'anima che vive di fede nella sua grazia.

Ab hominibus: gli uomini in generale, chiunque essi siano, (cf. num. 361) specialmente i secolari, a proposito dei quali cf. il num. 501 e il 912, come pure le Regole dei Novizi, pag. 47, ove sono vietate le amicizie particolari.

Praeterquam a bonis: chi trova un amico, trova un tesoro. Ecco che le Regole non escludono queste sante amicizie spirituali fondate sui comuni ideali di bene e di amor di Dio. Ricorda le amicizie sante del nostro Fondatore con San Gaetano, col Cardinal Caraffa, coi vari Vescovi che avvicinò nel suo apostolato.

Neque enim Deo placent...: è il motivo filosofico-teologico oltre che ascetico. Se si ama l'uomo, essendo il nostro essere così limitato, non si ama Dio, che è il nostro fine. Guai dunque a colui che a Dio sostituisce l'uomo! Maledetto l'uomo

che spera nell'uomo, dice il Salmista; e San Giacomo (IV, 4) aggiunge concludendo « Quicumque ergo voluerit amicus esse saeculi huius, inimicus Dei constituitur ».

Non siamo dunque come gli insensati di cui parla la Scrittura, non confiniamoci a vivere una vita inutile. Se non operiamo in modo conforme al nostro fine, tutto il nostro lavoro per quanto cospicuo agli occhi dei profani, è nullo agli occhi di Dio. Difatti sarebbe come servire a due padroni. La vita religiosa è essenzialmente totalitaria.

Cosa terribile una vita umana inutile. Badiamo dunque, esorta il Padre Marmion, a cercar Dio in ogni cosa: nei Superiori, nei fratelli, nelle creature, negli avvenimenti; nelle gioie e nelle contrarietà. Non andiamo mendicando l'affetto degli uomini, ma cerchiamo sempre Dio, e potremo così ad ogni istante dissetarci a questa sorgente di felicità senza mai temere di vedere le sue acque diminuire, perchè, dice S. Agostino: « Son più abbondanti di quel che ci abbisogna. Fons vincit sitientem ».

N. 373 — « La curiosità dei fatti e delle parole altrui ci rende facilmente inquieti, sospettosi, irascibili e anche dimentichi di noi stessi. Se dunque non lo richiede l'ufficio o la carità, s'ha da tacere dei difetti degli altri, o se n'ha da troncargli prudentemente il discorso trasportandolo su migliori argomenti ».

Qui le Sante Regole tratteggiano la leggerezza imperdonabile di coloro che, fattisi giudici severi degli altri, essi, i primi, sconvolgono in sé e perdono di vista gli stessi fondamenti della vita religiosa. Gente che ha sempre tanto da dire ma nulla da fare: nè per sé nè per altri.

Si aliena dicta... curiose...: è la curiosità qui stigmatizzata dalle Sante Regole; vizio che nel vero religioso non alligna, ma solo in chi ha le parvenze di religioso. L'uno, « cogitat quae Dei sunt »; l'altro invece sente il bisogno di trovare altrove sollievo e soddisfazione: Dio non gli basta! Che dire poi dei mormoratori? Vedremo in seguito con quanta energia siano fulminati dalle Sante Regole questi esseri abietti, serpi velenosi striscianti nel tepido calore della casa religiosa e astutamente miranti alla sua rovina.

Come dunque diportarci in conversazione quando vi si parla di altri? O tacere, o far deviare abilmente il discorso — paulo maiora canamus — su utili argomenti. Un intervento diretto potrà farsi, anzi dovrà farsi, per necessità d'ufficio o per il dovere di carità. La semplice enunciazione di queste due norme è qui più che sufficiente senz'altre spiegazioni perchè risuona all'unisono con tutta la prudenza pratica dell'ascetica cristiana.

Sottolineare la preoccupazione costante delle Sane Regole che il religioso somasco viva raccolto e pensi a sé: è sempre la vita interiore quella che conta e va avanti tutto, la vita interiore « spiritus, quod caput est » come si esprimono le Regole piccole a pag. 31.

N. 374 — « Con grande diligenza si evitino i giudizi temerari: non s'ammettano con facilità quei sospetti che importunamente s'affacciano al nostro animo, nemmeno stimiamo subito che non vi sia alcuno buono dove vediamo che molti non vivono rettamente. Doliamoci dei peccati altrui, impetramone da Dio con insistenti preghiere l'emendazione e non disperiamo della vera penitenza e conversione di nessun peccatore ».

In questo e nel num. 376 ritroviamo le finezze della carità che rendono sereno e tranquillo il soggiorno nella vita religiosa. Qui particolarmente si accenna ai sentimenti contro la carità. I giudizi « sedulo vitentur », non solo, ma neanche i sospetti siano ammessi con facilità, cioè se non abbiamo l'obbedienza di dover correggere gli altri, ed anche allora che ci sia un fondamento solido e oggettivo onde non pronunziarci, a danno della carità, per puro effetto del nostro malanimo.

Neque continuo: Nè subito precipitare la sentenza che non ci siano dei buoni, là dove vediamo che molti non vivono rettamente. Quale norma di saggezza delicata e piena di discrezione nella pratica della vita religiosa!

Come spesso altrove, anche qui dopo la parte negativa, le Sante Regole inculcano nel secondo periodo quanto dobbiamo fare positivamente. Piangere i peccati degli altri. E' segno di grande amore di Dio questo. Le Regole non distinguono, ma parlano degli altri universalmente, poichè la legge della carità è legge suprema e universale, è chi ama Dio non co-

nosce gli egoismi della pietà poco illuminata, ma abbraccia tutti negli aneliti ardenti del suo grande cuore. Di qui il bisogno di rivolgersi a Dio con continue preghiere ad implorare con costanza e fiducia la conversione e la penitenza dei peccatori. E' in tal senso che gli Ordini religiosi sono chiamati i parafulmini delle vendette divine. Siamo anche noi dunque di tali anime, grandi pei loro generosi sentimenti, e non escludiamo alcuno dalle intenzioni delle nostre preghiere, ma a somiglianza del nostro Santo Fondatore che apostolicamente ogni giorno supplicava il Signore per la salvezza di tutti gli uomini, siamo instancabili nel far pressione con spirito di illimitata fiducia sul Cuore Divino di Gesù, specialmente per i nostri Fratelli di religione e per tutti coloro che la Provvidenza ci allinea sulla nostra via di lavoro e di apostolato.

N. 375 — « Tutti i nostri, i Superiori specialmente, spirino nel volto modestia e serenità religiosa, piuttosto che una gravità troppo austera, siano affabili con tutti, a nessuno neghino i segni della carità, a nessuno portino invidia; e facciano del bene a coloro, in particolare, da cui vengano offesi, trattino anzi con essi con maggior mitezza ed affabilità che con gli altri ».

Nostri omnes: è la caratteristica esteriore, praesertim dei Superiori: sempre una religiosa e modesta serenità di volto. Su questo argomento si veda anche il num. 637. Dopo aver insegnato come regolarci coi nostri pensieri, la Regola, madre provvida, ci indica anche quale deve essere il nostro portamento esteriore.

Benigni sint omnibus: si allude qui a quella disposizione d'animo, profumo della carità e frutto di lungo dominio di sé e delle proprie inclinazioni, che ci fa essere condiscendenti con tutti. Non per debolezza ma per virtù, non contro la Regola ma secondo lo spirito della Regola.

Nemini signa caritatis denegent: il saluto. L'educazione, frutto d'un animo retto e sincero, è il fiore della carità. Il saluto, piccola cosa, breve parola, semplice cenno ma soprannaturalizzato dalla carità.

Nemini invident: non portino astio ad alcuno. Come è dura la vita nelle case religiose, quando tra i membri di esse

non regna una perfetta fraternità. Ogni religioso dovrebbe farsi scrupolo di turbare la pace dei fratelli. Basta il malanimo anche di uno solo per turbare la serenità di tutti, come basta una campana stonata per rovinare tutto il concerto.

Benefaciant iis potissimum...: su questo punto cf. anche il num. 366, ove è detto « et cum illis libentius versari velimus, ubi abnegandae voluntatis frequentiore et maiorem nanciscimur occasionem ». E' l'eroismo della carità cristiana e religiosa. Solo intendendola così la vita religiosa è un vero e continuo martirio, perchè forma l'ambiente e fornisce i mezzi di frantumare frequentissimamente la propria volontà.

Su questo numero cf. anche le Regole piccole, dove si parla della modestia.

N. 376 — « Per poter amare il prossimo in opere e secondo verità, come è il nostro dovere, e per indirizzarlo, secondo la nostra missione, verso Dio s'ha da guardare non la viltà esterna dell'uomo, ma la bellezza e nobiltà altissima dell'anima che il Figlio di Dio talmente amò da farsi uomo e morire in croce per essa. Solo allora potremo rammaricarci dei suoi peccati e vizi, rallegrarci al vederlo avanzare sulla via della salute; e coglieremo avidamente ogni occasione di aiutarlo ».

Sono massime da scolpirsi a caratteri d'oro!

Ut proximum opere et veritate: l'amore efficace, quello di cui parla S. Giovanni nella prima Ep. 1,18 e che consiste nel fare del bene e nel portare al prossimo un sincero affetto anche interno, condizione assoluta a che in noi dimori la carità di Dio. Amore obbligatorio: prout debemus; questione di vita o di morte: In hoc cognoscimus quoniam ex veritate sumus (ib., v. 19), perchè se in noi vi sarà il vero amore del prossimo, non avremo a temere il giudizio di Gesù Cristo.

Ut ex nostro instituto, in obsequium Dei promoveamus: ritorna il motivo centrale, il fine ultimo di ogni nostra attività, il nostro programma, Dio. E per raggiungerne il compimento, le sante Regole ci comandano di deporre ogni considerazione umana, e di non guardare a ciò che è esteriorità, fragilità, povertà umana. La carne e il sangue non devono entrare come elementi decisivi dei nostri giudizi: non aspicienda vilitas exterior. Amore dunque tutto e solo soprannaturale, come seppe

fare il nostro Santo Padre verso tutte le miserie umane, e le più abiette.

Ed ecco l'ideale che ci vien tracciato in brevi parole: guardare la nobiltà delle anime — dignità di figli di Dio, di redenti dal Sangue di Gesù — nobiltà che diviene splendore di bellezza — forma — per la grazia divina. Ed ecco il modello: Cristo Signore che per le anime tutto ha donato, fino ad abbracciare la croce dopo aver assunto la carne. Soprannaturalizzato così il principio, additate le vestigia da calcare, nell'esercizio della carità il religioso Somasco si vede aperto un campo di lavoro vasto quanto l'umanità: dolore e riparazione per i peccati e le tribolazioni della Chiesa, gaudio per il progresso spirituale delle anime, delicata e generosa attenzione e dedizione onde approfittare di tutte le occasioni di fare del bene alle anime. Le sante Regole parlano di avidità di giovare alle anime, e usano il verbo arripere — rapere ad — contendere, strappare come una preda: *et illius iuvandae omnem avidae occasionem arripiemus*. Non so se si possa trovare altro modo più efficace ad indicare quel fuoco e quell'imperioso anelito di bene che deve dominare nel cuore nostro, dove ogni giorno domandiamo a Dio per intercessione del nostro Santo Fondatore che si sviluppi e si custodisca fedelmente « lo spirito di adozione » che ci fa dire ed essere realmente figli di Dio.

Notiamo con avidità ed imbeviamoci di queste norme che sembrano fiori inaffiati dal sudore e dalle lacrime del nostro Santo Padre e Fondatore e dei suoi immediati discepoli, venuti al contatto diretto e quotidiano con quanto vi poteva essere di più povero e di più disprezzato nel mondo.

E riassumiamo brevemente i numeri finora svolti e che fissano quasi il nostro codice della carità:

N. 373 — regola i nostri discorsi e ci mette all'erta sui danni della curiosità;

N. 374 — regola il nostro interno e ci suggerisce le disposizioni d'animo di fronte alle manchevolezze del prossimo;

N. 370 — regola la nostra lingua: beato chi riceve contumelie per amore di Cristo;

N. 375 — regola il portamento esteriore, in particolare verso coloro che ci offendono;

N. 376 — dà la norma fondamentale della carità e la parola d'ordine;

N. 360 — norma generale: del bene approfittare per imitarlo, del male per fuggirlo;

N. 366 — indica quali devono essere le nostre preferenze: i luoghi dove nell'esercizio della carità siano più frequenti e maggiori le occasioni di rinnegare la nostra volontà.

A tutti questi passi sarebbe ispirato commento ciò che Santa Teresa del Bambin Gesù scrive nella Storia di un'anima a proposito della carità.

A nostro insegnamento e conforto riportiamo le preziose parole di S. Teresa di Gesù: « Due cose sole ci domanda il Signore, cioè amor di Dio e del prossimo: in queste dobbiamo esercitarci; osservandole con perfezione faremo la sua volontà e conseguentemente staremo uniti con Lui.

« Il più certo segno a mio parere per conoscere se osserviamo il duplice precetto della carità, è l'adempire bene quello verso il prossimo; perchè non si può sapere se amiamo Dio, benchè non manchino indizi per conoscerlo, ma ciò si fa meglio manifesto dall'amor del prossimo. Quanto più ci vedremo avanzati nell'amor del prossimo, tanto più ancora avremo progredito nell'amore di Dio ».

A. R.

Il P. Stefano Cosmi nella Lettera Pastorale che scrisse dopo la sua elezione a Preposito Generale (nel 1674) diceva: « Sia il primo e principale ricordo che nell'ingresso a questo carico vi portiamo con tenerissimo sentimento: che da noi tutti sia con culto e divozione particolare onorata la Vergine Santissima, sì che in ciascuna delle nostre case sia venerata come origine del nostro Istituto e vi presieda come Superiora, e vi sia riconosciuta per Madre ».

(Cfr. P. Ott. Paltrinieri: « Notizie intorno alla vita di quattro Arcivescovi di Spalato... della Congr. Somasca... » - Roma, 1829, pag. 17).

Un Panegirico di S. Girolamo Emil. pronunciato da Pio X.

L'occasione del ritrovamento di questo discorso è molto semplice.

Durante la convalescenza per la ferita riportata in combattimento attendevo a scrivere la storia di S. Maria Maggiore, la Madonna Grande, di Treviso, cui l'avevo promessa per voto.

Mi si presentava il punto delle relazioni del Canonico Sarto, poi Pio X, col celebre Santuario. Era un punto abbastanza oscuro, perchè alla mano non avevo che un solo documento: un càmice, detto di Pio X e conservato fra la biancheria della chiesa.

Cosa può raccontare un càmice?

Eh, pochino assai! Non più di una sola cosa, e cioè che il futuro papa avrebbe celebrato la S. Messa nel nostro Santuario.

Anche il volume, grosso di mole, ricchissimo di notizie, sicuro nelle informazioni, di Mons. Angelo Marchesan aggiungeva poco. L'unica notizia è questa: « A S. Maria Maggiore (il Canonico Sarto) predicò pure parecchie volte, e nel triduo per il 25.º anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione il suo discorso fu reputato uno dei migliori » (1).

Quali fossero le parecchie volte non è detto nel libro, ma potei determinarle, esaminando i manoscritti di Pio X.

I risultati della scoperta furono oltre le speranze, ed io li raccolsi nei capitoli XIII e XIV della storia di S. Maria Maggiore.

Ma fra i discorsi di Pio X uno specialmente merita di essere conosciuto soprattutto da noi.

Si tratta di un panegirico di S. Girolamo Emiliani.

Il Papa non scriveva i suoi discorsi per disteso, ma appuntava solamente i concetti principali, riservandosi di riempire la trama quand'era sul pulpito. Perciò anche il nostro ms. ci conserva piuttosto l'abbozzo del panegirico. Ma è talmente particolareggiato, che si intravede limpidamente non solo la successione logica delle idee, ma anche le movenze e il colorito del pensiero.

Credo però che l'interesse maggiore nasca dalla nota personale dell'oratore, per cui queste poche pagine diventano un documento di prim'ordine del modo di sentire di un papa intorno alla carità e del suo atteggiamento di fronte alle diverse forme di essa nel suo tempo.

Un'analisi, anche minima, ce ne rende persuasi all'evidenza.

L'oratore coglie anzitutto la caratteristica principale del Santo: la carità, con la sua determinazione specifica: la cura degli orfani.

Con questa visione bene scolpita nella mente, egli svolge poi la vita del suo eroe, dipingendola a vivi colori, con immagini solenni, con gravità di sentenze, attraverso richiami biblici.

(1) Pio X nella sua vita e nella sua parola (Einsiedeln 1905), c. VII, pag. 202.

NUMERO PAPALE	DATA		Celebrante	Applicazione
	Anno	Mese		
20	Aprile	4	S. del P. X.	p. S. Maria Maggiore
21	"	5	Calceva	p. S. Maria Maggiore
22	"	X	Monfrà Sarto	S. Maria
23	"	"	Saccione	p. S. Maria
24	"	"	S. del P. X.	p. S. Maria Maggiore
25	"	6	Calceva	p. S. Maria Maggiore
26	"	7	Calceva	" P. S. Maria "
27	"	8	Calceva	" S. Maria Maggiore "
28	"	X	Monfrà Sarto	p. S. Maria
29	"	"	Calceva	p. S. Maria
30	"	"	Saccione	p. S. Maria
31	"	"	S. del P. X.	p. S. Maria Maggiore
32	"	X	Monfrà Sarto	S. Maria
33	"	"	Calceva, P. S. Maria	p. S. Maria
34	"	"	Saccione, P. S. Maria	p. S. Maria
35	"	"	S. del P. X.	p. S. Maria Maggiore
36	"	X	Monfrà Sarto	S. Maria
37	"	"	Calceva	p. S. Maria
38	"	"	Saccione	p. S. Maria
39	"	"	S. del P. X.	p. S. Maria Maggiore
40	"	12	Emilio	" S. Maria "
41	"	X	Monfrà Sarto	" S. Maria "
42	"	"	Calceva	p. S. Maria

«Pagina del registro delle Messe di S. Maria Maggiore di Treviso, con la firma di Pio X»

Pio X come oratore, appare, qui e in altri discorsi, piuttosto enfatico, assai proclive a convogliare su un dato argomento molto dell'armamentario dei *loci comunes*, secondo gli insegnamenti della vecchia eloquenza.

Ma ciò non gli impedì, perchè era di ingegno, di trasfondere nel discorso sinceri sentimenti. Il vestito è, sì, di una moda abbastanza vecchia e in disuso, ma chi lo porta, ha nelle vene il sangue della giovinezza e sente nel suo cuore un vero slancio verso l'ideale che gli brilla e l'attrae pieno di fascino.

In un punto soprattutto è evidente il sentimento personale del Papa: la distinzione fra la carità cristiana e la beneficenza puramente civile. Per Pio X le due cose sono così lontane dal rassomigliarsi e, peggio, dal sostituirsi, che mentre la prima è *dolce, divina, essa opera veramente, e non v'è virtù che non abbracci*, l'altra è considerata addirittura *dannosa*, perchè non riesce a *trasformare le tendenze*. Il taglio fra la virtù evangelica e il suo surrogato mondano, egli lo vibra fin da principio, con un colpo deciso e ben assestato. Al termine, quasi non gli bastasse, vi ritorna con una frase energica che getta sulla beneficenza mondana una luce sinistra: « E mentre tanto si parla di beneficenza, di filantropia, deh! fa che ogni cuore senta bisogno della carità del Vangelo ».

In vari punti la parola si fa alata, permeandosi di lirismo genuino. Per esempio quando tratteggia l'amor paterno e l'opera di S. Girolamo: « Vero Padre degli orfani, mira a farli veri cristiani. Qual rimprovero ai padri cristiani... Quante volte loro parla di Maria... del crocefisso... del Paradiso... Tutte le volte che si presentavano non uomini si credeano vedere, ma angeli del Paradiso... ».

Parole sconnesse, ma che sono però l'indice dell'effusione meravigliosa del cuore di un papa, che sentì la paternità universale del suo ufficio con tenerezza speciale.

Resta da determinare l'epoca del discorso.

Il ms. dice nulla. Invece ci possono servire i registri delle Messe di S. Maria Maggiore. Risulta da essi che Pio X celebrò 47 volte nel nostro Santuario e intervenne due volte alla festa di S. Girolamo Emiliani, precisamente il 20 luglio del 1882 e del 1883. Quindi il panegirico fu pronunciato in uno di questi due anni. Quale precisamente, non è possibile specificare, perchè i libri degli Atti della Casa religiosa non dicono nulla (2).

Segue il testo del discorso, con brevissime postille.

(2) I primi Padri Somaschi che governarono S. Maria Maggiore di Treviso non si curarono affatto di scrivere gli avvenimenti nel libro degli Atti, com'è di prescrizione. Avevano troppe altre cose da fare. Solo più tardi in seguito ad un richiamo del P. Generale si cominciò la registrazione regolare, cercando di supplire alla meno peggio alla omissione precedente coi ricordi. Perciò per gli anni dal 1882 al 1897 le notizie sono postume e scarse.

« *Charitas Christi urget nos.* II. Corinti, 3,14
Tibi derelictus est pauper orphano tu eris adjutor (Sal. 9).

Un giovine animoso, un nobile, un prigioniero di guerra, un patrizio, un rigido anacoreta, un apostolo infaticabile, l'uomo della carità, l'eroe della beneficenza, l'institutore degli Orfanotrofi, il padre dei bambini derelitti, l'evangelizzatore della campagna, il fondatore di un ordine insigne, ecc. Ma se magnifico il quadro grave e difficile è la condizione di chi ecc. che non so a quale di tante parti debba por mano. Ma come colui che mandato ecc. così nella vita di Girolamo vi presenterò il Miani in quell'aspetto sotto cui tutti il mirarono.

Accogliete quei salutari documenti e poichè viviamo in un tempo in cui sembra essersi destati — nell'elogio dell'Emiliani nessuna cosa potrà tornare più dolce per quei che sentono bisogno di amare, nessuna più utile per quei che bramano di amare con frutto (1).

Se mai vi fu tempo in cui si destò nobile gara per soccorrere ai poveri egli è questo in cui e politici e magistrati etc.

Eppure tutte le beneficenze riescono a ben poco sollievo se non vanno a danno... Perchè? Perchè la carità non è un semplice sentimento della natura, ma frutto della grazia. Togli il cielo ch'io privi del merito le opere vostre o dica inutile il vostro zelo che anzi è pur bella cosa che la carità sia corteggiata, ma sia fermo che senza di essa — laddove con essa si cambiano le tendenze (2).

Se infatti voi vedeste un giovane — se voi lo vedeste onorato tra i valorosi — se voi lo vedeste deputato con piacere della patria... sangue lagrime spose chi mai penserebbe? E in mezzo appunto dell'infuriar della guerra... per renderlo l'uomo della carità etc.

Ai piedi dell'alpe sulla destra riva del Piave... io non dirò il valore ma dirò come oppresso dal numero, ma non vinto fu brutalmente gittato nel carcere del Castello.

Vedete voi sulla via che da Feltre a Treviso conduce un povero pezzente.

(1) Qui finisce l'esordio e comincia la perorazione. Pio X segue esattamente nei suoi discorsi le regole della retorica.

(2) Frase potente, che caratterizza gli effetti pedagogici della carità cristiana. Tutto il contesto echeggia delle voci anticlericali della seconda metà dell'ottocento.

Deh muovetegli incontro — e quà tra le lagrime della riconoscenza avvalora le risoluzioni del mutato suo cuore.

Da questo punto mette radice nel cuor di Girolamo quella carità...

Che se fa d'uopo di un'aspra lotta per combattere le tendenze della corrotta natura questo farà meglio conoscere la necessità di quella rigenerazione cristiana che si richiede nell'uomo destinato dalla Provvidenza a sollievo dell'umane miserie. E il Miani si accinse animoso... Argomenta dalla sua allegrezza di un misero... (1). Così fa coi tre suoi nipoti e si prepara... (2).

Sia pure che il mondo nemico che... venga la concupiscenza ribelle.

Così parla il Miani appunto perchè la sua carità si presenta cinta delle virtù le più belle. E in vero non so se si possa fare alla carità oltraggio più grave di quello che le recano ai nostri dì le lodi di alcuni (3).

Si vorrebbe che la carità... La carità è la prima ma non la sola virtù... dove non sono le altre virtù carità è morta, perchè la fede, la speranza etc.

Siano lodi pertanto al grande Emiliani... Non più le bugiarde lusinghe del secolo, ma le verità del Vangelo. Non si contenta di dare il superfluo ma tutto il suo... Che veggasi sprezzar i tesori.

— Certo chi può giungere a questo atto di rinuncia... come aquila generosa.

— E meravigliate, o fratelli? Nessuna meraviglia perchè ha trovato il segreto dell'anime... Tra poco lo vedrete gettarsi sul pavimento e come Mosè...

— Qual meraviglia che in tempi funesti che il mondo... e la Chiesa...

(1) Nella prima stesura a questo punto l'oratore inseriva quest'altro pensiero: « Correano in quel tempo giorni infelici per l'Italia. Quei tre gran flagelli la guerra, la fame la peste... Ma se desolante la condizione di tutti quanto lagrimosa etc. Ma confortatevi o mesti figli della Provvidenza. Quel Dio che fa crescere... E qual padre? Girolamo getta uno sguardo » Ma nella redazione definitiva fu cancellato.

(2) Si rilevi la precisione psicologica, con cui Pio X scruta l'anima del suo eroe.

(3) Purtroppo è frequente che si lodi la carità in senso di soccorso da chi tiene le mani chiuse, in senso di amor fraterno da chi ti taglia i panni addosso e fa il delatore.

Girolamo in un mondo... aperti li occhi alla grazia come Sansone novello Davide... Ed oh perchè mai questa bella virtù —

Ben so che tutto questo sembrerà (un frutto della grazia anzichè effetto della virtù e di buon grado vi accordo.

Ed oh perchè mai devo io correr veloce... Non basta adunque... e qui penitenza). Ah non fu dono soltanto, ma merito e premio.

Così e così soltanto la carità si prepara, perchè così solo si tolgono tutti gli impedimenti (1).

Che se non v'è virtù che la carità del Miani non abbracci ci sarà poi atto di carità a cui ella si rifiuti? E' vero che un uomo con forze limitate etc. ma tutti li atti di pietà trovano un eco nel suo cuore.

Girolamo ammaestrato alla scuola del Vangelo non limita la sua carità a qualche opera di genio ma tutto abbraccia. Ora negli spedali... Ora a quelle donne infelici... ora in quelle case poveri vergognosi... Ora ricco di quella scienza che viene dall'alto, scorre per le campagne.

Oh qual va amico della carità che non sia amico suo? Anzi umilissimo trova perfetto quello degli altri a condanna di quelli infelici. Comunque però a nessun'opera di carità si ricusi... gli orfanelli.

— Volge appena il terzo mese e la sua casa più non basta.

— Oh quante volte spingeva una barchetta... come il mercante.

— Qual commovente spettacolo... come il pastore.

— Esultò Venezia... e magistrati lo chiamano altrove.

— Addio dunque o cari figli della sua misericordia. Deh non invidiate.

— Appena à messo il piede e lo vedo circondato da una turba di meschinelli a Verona, Brescia, Bergamo.

— Ma con quai mezzi... Lasciate all'umana prudenza

(1) Peccato che questo pensiero sia solo abbozzato! Un uomo come Pio X sapeva bene e sentiva profondamente che le opere esteriori dell'apostolato devono dipendere dall'interno e accendersi dal fuoco della virtù personale di chi vi si dedica e che la salvezza delle anime è in proporzione della santità di chi si occupa di esse.

l'investigare con calcoli minuziosi... la carità divina non ragiona ma opera.

— La vita è un dono comune ai bruti, la ragione privilegio dell'uomo, la fede l'aureola del cristiano. Ora il Miani vuol essere padre ma padre cristiano. Il cristiano è l'uomo non del tempo ma della eternità (1).

— Perciò vero padre degli orfani mira a farli veri cristiani. Qual rimprovero a' padri cristiani!

— Quante volte loro parla di Maria... del crocefisso... del Paradiso.

— Per questo rapidi i giorni passati nella fatica... Placidi i sonni... per questo laute le mense e tutte le volte che si presentavano non uomini si credeano vedere, ma angeli del Paradiso (2).

— Per questo da quelle labbra partiasi veramente la lode di Dio e quei rozzi fanciulli divenuti maestri di religione. Quanta non fu la gioia delle terre lombarde quando videro questi teneri maestri etc. Meravigliati i Vescovi dimandavano un fanciullo e a lui affidavano la direzione sì gelosa di ricoveri aperti (3).

— Nè tra questi limiti si restrinse la carità dell'Emiliano.

— Il principio della sapienza è il timore di Dio e perciò dalla religione cominciarono le sue cure, ma nella religione non finiscono. Il lavoro è una obbligazione del Signore, come l'uccello al volo così l'uomo alla fatica. Entrate entro in quelle case e li vedrete al subio, alla spola, al martello, alla sega... vedrete il buon Girolamo vegliare e presi in mano i diversi strumenti... e poi ai mercati, alle botteghe per cambiar in pane etc.

— Oh cari figli, ripeteva: Dio ha dato cibo cui ha dato le mani.

— Fu povero ma non di quegli infingardi.

— Fu povero ma non di quegli che profanano i giorni festivi.

— Fu povero ma non di quelli che cresciuti nel trivio.

(1) Sentenze lucenti come stelle. Traspare dalle parole l'affetto dell'oratore e la sua affinità spirituale con quest'aspetto del Santo.

(2) A nessuno sfugga la commozione di questo passo, in cui il cuore di Pio X vibra all'unisono col cuore di S. Girolamo e ne rivive i sentimenti con ammirazione.

(3) Si ricordi che Pio X si adoperò per il testo di catechismo dei bambini con tanto amore. Qui vediamo come sentisse tale questione.

— Fu povero ma non di quelli che dai luridi cenci

— Ecco l'esemplare... il mondo non sarebbe così inesorabile se la vera virtù in voi si ravvisasse.

— Ed oh perchè non posso io tener dietro a suoi passi e tutte ridirvi le virtù, le magnifiche opere.

— Perchè? con l'industria di lui per la conversione dei peccatori sino a fondare in Bergamo.

— Perchè della carità agli infermi.

— Perchè dei contadini.

— Perchè non penetrare nell'eremo della Valletta.

Non appena la vide lontano pareagli che dell'Orebbe, del Moria... Piegò riverente le ginocchia.

— Ma potrò io chiudere senza ricordare Somasca? Dalle cime di quel balzo mirò a tutta la terra, ai tempi futuri. Qui maturò... Qui ragionò qui propose le leggi della loro comunanza e qui finalmente morì.

— Deh potessi dipingervi questo uomo venerabile che moribondo ancora a soccorrere i suoi figli.

— Potessi dipingervi finalmente e raccogliere li aliti estremi e benedirli finchè composte le labbra ad ineffabile sorriso nei dolcissimi occhi solennemente dimostrando che più della morte carità è vigorosa (1).

— Oh Girolamo deh guarda dal Cielo a quei generosi che eredi del tuo spirito... deh guarda ai genitori cristiani. E mentre tanto si parla di beneficenza di filantropia deh fa che ogni cuore senta bisogno della carità del Vangelo » (2).

(1) Comincia l'epilogo e la famosa mozione degli affetti.

(2) Il pensiero dominante, che apriva il discorso, lo chiude e suggella un atteggiamento di Pio X di fronte al suo tempo.

P. D. Giov. Pìgato

I Cooperatori e i Protettori

Parlando dell'orfanotrofio come realizzato dal Santo si è già accennato a questa società di cittadini probi e facoltosi cui era inizialmente concesso l'incarico di provvedere al sostentamento materiale delle opere pie: aiuto quindi e solamente aiuto e non intralcio con ingerenze indebite quando non si arrivò ad atti anche meno corretti. Per servirmi di una espressione corrente, essi furono la croce più grande della Compagnia, nonostante la loro ottima organizzazione.

Con queste Congregazioni non siamo certo di fronte a un fatto nuovo, ma la loro impostazione e funzionamento se non originale in tutto, ebbe caratteri distintivi e personali. Ebbero inizio e furono introdotte dai Servi all'atto stesso della apertura del Luogo Pio, o modificate o regolate, staccandosi da una fraternità di fine simile o comunque pio. Scopo del presente articolo è di studiare il programma, il funzionamento dalle origini della Compagnia fino al 1569, quando dopo un periodo dapprima di intesa e di splendore, ma in seguito di contrasti e malintesi, si venne nella deliberazione di non servirsene più e di farne possibilmente a meno ove già fossero istituite.

La prima di queste Congregazioni fu creata dal Santo stesso a Bergamo nel 1533 e divulgata da Mons. Lippomano nella lettera che scrisse alla Diocesi in quell'epoca. Eccone il primitivo regolamento tratto dalla medesima:

1) Ogni parrocchia avrà tre Deputati, uomini di buona fama e pieni di carità e « tra i più idonei a questa impresa ».

2) Scopo è di procurare elemosine e « secondo gli occorrenti bisogni dispensarle ».

3) Essi sono riuniti fra loro « quasi a modo di religione ».

4) « Converranno tutti insieme a consultare, almeno una volta la settimana, le cose espedienti e necessarie al mantenimento di quelli pupilli, orfani, vedove, et altre miserabili persone che sono sotto il governo et educazione di Geronimo ».

5) Anche « in tutte le Terre della Diocesi nostra Vescovile, siano istituite alcune devote persone, che abbiano a procurare elemosine per pascere tali miserabili indigenti » e debbono investigare se vi sono persone da soccorrere e riferirlo alla Congregazione la quale dovrà riceverli.

6) Proibito accumulare denaro o avere fondi, ma le elemosine « di giorno in giorno siano distribuite a sovvenzione dei poveri ».

7) Ogni opera buona per i poveri ha annessa l'indulgenza di quaranta giorni.

Nacque così la prima Congregazione e servì di modello per tut-

te le altre che il Santo suscitò nelle varie città: la sua attività prodigiosa non si spiega senza un efficace aiuto di queste congregazioni. Fino al capitolo del 1542 furono considerate una appendice o meglio una congregazione nella Compagnia. E' infatti da notarsi l'espressione del Lippomano che tali cittadini sono uniti tra loro a « modo di una religione devota ». A questo attese il Santo e la Compagnia appena capirono che per assolvere impegno così altamente altruistico si richiedeva una virtù non comune e una vita cristiana integralmente vissuta: e si formarono regole precise e minute da cui ancor oggi possiamo arguire la genialità del Miani che, prevenendo i tempi attuò nella misura precisa e identica quello che è oggi il compito delle Conferenze di S. Vincenzo. I Capitoli della Congregazione dei Protettori dell'Orfanotrofio di Genova stesi nel 1540 (ampliamento e precisazione di quelli di Bergamo), lo dicono chiaramente.

E' necessario premettere che tali capitoli furono portati dai servi i quali edotti dalla esperienza fatta dal Miani stesso, non accettarono Luoghi Pii senza che essi si potessero governare secondo il nuovo Istituito. Inoltre appare chiaro in questi primi anni la distinzione fra Congregati e Protettori: tutti i Protettori erano membri della Congregazione e non viceversa; protettori in principio erano i così detti Cooperatori, i quali godevano anche di mansioni direttive - cassieri - spenditori - procuratori - in seno all'opera pia, e come tali non potevano ricevere cariche proprie dei soli congregati, come era anche per il Sacerdote e il Commesso. In progresso immediato di tempo scomparvero questi Cooperatori - Protettori, per chiamarli così, e non ci fu distinzione alcuna: questo per l'intelligenza di alcuni punti dei Capitoli dell'Orfanotrofio di Genova (1), che sono i più completi.

Capitolo Primo

Piacque al Signore nostro, il quale mai ha mancato, nè per la sua sua infinita bontà mai manca di sovvenire al mondo con convenienti rimedii, di muovere, nell'anno MDXXXX nel giorno dell'ascensione, le menti di alquante persone, desiderose di riformar la vita sua, e che fusse il Signor nostro Iesu Christo glorificato in essi, in congregarsi in una Compagnia a servizio de' poveri fanciulli Orfani, a profitto continuo de' loro anime, et a lode soprattutto di Dio; si che ridottisi insieme in un medesimo volere nel giorno che il Spirito Santo accese

(1) Archivio Orfan. Maschile ultima filza (nuova schedatura). La copia originale è smarrita, ed io ho potuto trascrivere i capitoli su una copia autentica del 1580. Che non sia l'originale lo deduco 1) dalla calligrafia troppo uguale anche per i capitoli fatti e aggiunti nel '41, '45, '47, '63; 2) dallo spostamento del cap. XXX che logicamente e cronologicamente dovrebbe essere XXVII; 3) per il fatto che c'è la trascrizione delle condizioni per accettare gli orfani che sono del 1563; 4) perchè pur in sede distinta, sono segnati anche i cap. del 1580. Il documento è di facile lettura e ben conservato. A quanto mi consta non è stato mai pubblicato e poco o nulla conosciuto: anche per questo motivo ho creduto bene di trascriverlo per intero.

li Discepoli di Divino fuoco, parve a quelli, invocato il divino aiuto, poichè in ogni compagnia si richiede qualche ordine, di eleggere un Priore fra loro e doi Consiglieri in questa forma: Che detto prima lo Hinno Veni Creator Spiritus, il Padre Sacerdote, lo quale si ritroverà al governo de' putti, data prima la voce del Commesso de' putti, e d'altre persone religiose, che fussino presente, deputate a quel governo e così de' tutti gli fratelli, e quello poi, che avrà più voci sia eletto Priore, e li altri due de' più voci, Conseglieri, e se doi fussino eguali di voce, sia un di loro tirato a sorte, intendendo che sia escluso il Padre Sacerdote, e li Governatori de' putti d'Ufficii perchè così per diverse cause parve il meglio a loro, e quel che sarà eletto Priore non possa sin' a tre anni ascendere a tal luoco. Eletto dunque il Priore, e Consiglieri si dica il Te Deum Laudamus.

Capitolo Secondo

E perchè il congregarsi spesse volte insieme nel nome del Signore molto giova a unirsi in carità, et a far profitto nelle vie di Dio, per questo ordinò, quanto più possibile fussi, s'avessino ogni domenica a ridurre insieme, e perchè la fragilità nostra è troppo grande, quando non si potesse ogni domenica, che almeno ogni prima domenica del mese, questo si facessi; e perchè nel faticoso cammin di questo mondo non meno hanno bisogno gli animi nostri di conveniente pabulo che abbino e' corpi, per questo si ordinò che quando li fratelli saranno congregati, fatta prima per il Padre Sacerdote l'oratione che si legga un capitolo dell'Evangelio per uno de' fratelli, et che fatto questo il Padre Priore, o chi Dio ispirerà dica cosa alcuna a laude del Signore et alla edificatione del prossimo, et fornito di tutto quello si vorrà fare si facci di nuovo oratione, ringraziando il Signore et poi ricordi che si dica un Pater noster, et un Ave Maria per li fratelli absenti.

Capitolo Terzo

Poi per sovvenire a un gran difetto del popolo christiano, il quale poco conoscendo l'altezza, et stupenda virtù del Sacramento piglia quasi con fastidio una volta l'anno quello che con grandissima avidità doveriano ogni giorno desiderare, non essendo in questa nostra peregrinatione ne più facile, ne più efficace mezzo a congiungere le anime nostre a Dio, fu ordinato che tutti i fratelli s'havessino ogni prima domenica del mese a comunicare salvo qualche causa legittima, debba di questo escusarsi con il Priore.

Capitolo Quarto

Et per starsi tutto quel giorno in spirituali essercitii et per consolazione de' poveri putti, et maggior edificazion nostra, fu deliberato che ognun de' fratelli che non havessi excusatione legittima debba quel giorno desinare insieme con li poveri fanciulli.

Ma perche questo potria partorir disordine, volendo mandare qualche fratello più richo, in quel giorno troppo abundanti cibi, di sconvenienti alla semplicità christiana et al viver di essi poveri et qualche fratello di mancho facultà si potrebbe ritrahere vergognandosi di non poter fare così larga elemosina, per questo si ordinò, che in tal giorno li Governatori de' putti, dovessino apparecchiare un desinar semplice, non disconveniente, ne alla povertà loro ne a tal giorno, nel qual più si ricerca il spiritual cibo che cibo alcuno corporale et che poi faccino li fratelli secondo che Dio gli inpierà qualche elemosina nella cascia de' Poveri, non ritraendo per questo li poveri fratelli dal comun desinare li quali non avessino facultà di esporre cosa alcuna anzi exhortandoli di exponer tanto più delle spirituali loro facultà, le quali di molto più valor sono che le terrene.

Capitolo Quinto

Fu etiam deliberato che ognun de fratelli dovesi procurar quanto gli fussi possibile l'utile, maxime spirituale de Poveri figli, siando solleciti che non nascessi scandalo alcun'in loro, essendo essi veramente famiglia de Dio, et essendo la loro habitazione fatta in un certo modo commune casa di tutti noi.

Capitolo Sesto

Et considerando che non si può procurar la salute de' membri se del capo non s'ha spetial cura, et che il ben delle parti procede dal bene universale del tutto, per questo si è determinato che una volta l'anno, almeno uno dei fratelli debba intervenire al capitolo generale della Compagnia de Putti, et quando non vi fussi alcuno il quale spon'aneamente si elegessi per amor di Christo et edification sua pigliar questa fatica, che si debbno tutti gli nomi de fratelli che pareano à questo idonei, insachetarsi insieme et il fratello che sarà tratto fuori debba nel nome del Signore andare volentieri a questo suo scrutinio dichiarando perciò che se alcun vi fussi il quale o per infermità o per debolezza di corpo, o per altra particolar causa fussi impedito, che debba esser excusato, per che tra fratelli ogni cosa debbe trattar con carità christiana, et non altrimenti operare et far che ogn'uno sia partecipe di questo bene, fu statuto che le spese si faranno in camino dovessino essere communi a tutta la compagnia et non pertenesino a quel solo qual pigliarà la fatica del camino, intendendosi che siano moderate et limitate secondo la convenientia, la quale parerà a ciò sufficiente.

Capitolo Settimo

Conoscendo oltre di questo, quanta grazia ci ha fatto il Signore di unire tanto numero di persone di città diverse in un Cuore, et una carità, perchè può accadere che alcun de fratelli delle compagnie delle altre città vengano in questa nostra città per loro

negozi overo altra lor spiritual consolatione, per questo fu determinato che siando uniti con noi, con unità di spirito, che debbano essere da noi familiarmente alloggiati, et accarezzati, non trapassando però in accarezzarli la semplicità christiana, et il nostro familiar governo, il quale debbe sempre esser retto da una modestia, et per che la cosa vadi ordinatamente et che si ritrovino sempre persone apparecchiate quando accadesse ricevimenti, furono ordinati a questo effetto doi fratelli nostri per questo prossimo anno che si avessino a cambiar ogn'anno per che ogn'uno partecipi del bene; fu etiam Dio statuito che si mandino li nomi de' tutti li fratelli nelle compagnie di Lombardia, et così si procurino d'haver li nomi loro acciò che tutte le compagnie si rallegriano del bene, et dell'accrescimento l'una dell'altra.

Capitolo Ottavo

Et perchè tra fratelli massime, non debbe esser che santo amore per questo detto fu che se alcuna differenza fra alcun di loro nascesse, dovessi essere al Priore et à consiglieri fatta notizia, et dalli medesimi impostoli fine, et che quelli fratelli fra quali fussi la differenza dovessero al giudizio di quelli.

Capitolo Nono

Et perchè le persone le quali veramente si congiungono in Christo debbono essere di buono odore al prossimo per questo si ord'na che non debba essere adnesso nella compagnia ne ritenuto alcuno qual fussi in pubblico difetto, et quando occoressi che alcun della compagnia perchè l'huomo e troppo fragile, cascassi in qualche scandalo, che li fratelli si sforzino di rilevarlo, et quando questo non potessino, che lo manifestino al Priore et à consiglieri à quali non ubbedendo, sia dalla compagnia scacciato

Capitolo Decimo

Vedendo poi la corrottela de Popoli li quali il tempo dattone per guadagnare con la grazia del signore il Paradiso spendendo in boni exercitii, lo consumano malamente maxime nei giochi, il giorno delle feste, le quali sono ordinate a tutte occupare in laude del Signor nostro. fu ordinato che nessuno de' fratelli giuochi a qualsivoglia giuoco, anzi ognuno quanto può vogli biasmare et disuadere tali diabolici essercitii.

Capitolo Undecimo

Fù determinato ancora che nell'oratorio della congregatione nostra, per esser luogo da noi dedicato solamente a lodar Dio, non potesse se non far oratione, o ragionar di Dio, ò leggere qualche spirituale lectione overo de cose pertinenti al ben del prossimo.

Capitolo Decimosecondo

Essendo poi piaciuto a Dio di muover alcuni gioveni di riformarsi et exporsi al servizio de' Poveri de l'hospitale et parendo à loro manchar di qualche esperienza, havendo richiesto d'haver alcuno della nostra compagnia per consiglio et capo, per questo acciò che tanta opera buona vadda avanti fu ordinato di mettere tra Noi a balotte chi de fratelli paresse più idoneo a questa impresa, et fu statuito che dovessi durare un'anno et che si dovessi ellegere ogn'anno la seconda festa della Pentecoste sotto il medesimo modo et ordine che si ellegge il Priore della compagnia Nostra il quale elletto che sarà prima come s'è detto, si ellegga poi successive quello dei giorni predetto.

Capitolo Decimoterzo

Et conciosia che ad introdurre ogn'uno indifferentemente nell'oratorio nostro, potrebbe adurre confusione, et massime havendo a parlare alcuna volta di cose che non è bene che pervenghino alle orecchie di tutti, per questo fu deliberato che non si debba introdurre nell'oratorio se non quelli che sono aggregati nella compagnia, et per che il nostro desiderio e sollecitudine, è, et sempre debbe essere, che ogn'uno facci quel bene il qual facciamo noi anzi molto meglio à laude del Signore, per il che se alcun de' fratelli parra di aggregare alcuna persona de buoni costumi nella compagnia nostra, lo debba la prima domenica del mese proporre alli fratelli li quali informatosi bene delli costumi, et vita sua, et conosciuto il suo desiderio debbano la prima domenica del mese seguente esaminar fra loro s'el debba esser ritenuto, et così piacendo alla più parte, debba esser aggiunto alli fratelli.

Capitolo Decimoquarto

Et accadendo molte volte per le cose occorrenti esser bisogno di statuire, o, vero ordinare alcuna cosa nella compagnia, per questo fu adato la fatica di ciò a M. Benedetto Grimaldo Vitale per un'anno, et ordinato che ogni anno si dovessi dar la vexenda ad uno de fratelli, il qual scrive, et facci scriver quanto si ordinerà.

Capitolo Decimoquinto

Fu ancor deliberato perchè accadde molte che per il concorso delle genti la prima domenica del mese non vi sono persone in casa che bastino al servizio della Scuola, et per edificatione nostra li quali dobbiamo seguire li vestigii dell'humil christo, che doi di noi ogni prima domenica del mese servino alla mensa, e che dal Priore et dalli Consiglieri si debba il medesimo giorno per la domenica prima seguente ordinare chi li parerà.

Capitolo Decimosesto

Et volendo obviare il disordine grande circa il vilipendio delle chiesie, Luochi solamente deputati all'oratione, et culto divino, et fatte dalli huomini piazze o loggie di ragionamenti inutili, et vani, per questo fu statuito che nessuno della compagnia dovesse passeggiare in Chiesa a schifar in quella ogni cosa che fussi in dissonor di Dio, et di così honorevol loco, massime nel tempo della celebratione de Divini Ufficii, et procurino quanto sia possibile, che non solamente da essi, ma etiandio da gl'altri li sia data la debita reverentia.

Capitolo Decimosettimo

Et poi che di sopra fu ordinato che non si dovessi introdurre nell'oratorio nostro se non quelli della compagnia, fu poi determinato che li Protettori de' Poveri fanciulli, li quali non fussino della compagnia nostra se intendessino esser trattati nel congregarsi con Noi come se fussino dei nostri Fratelli, è più per evitar ogni scandalo che puotessi nascere, et per levare l'occasione d'alcuna mormoratione a nostri prossimi fù etiandio statuito che quando restassi alcune persone honeste a disnar con noi ò altrimenti alli Divini Ufficii delle quali paressi che si puotessi fare spiritual guadagno, che sia facultà del Priore et delli consiglieri insieme, de introdurlo nel luoco della congregazione de' fratelli.

Capitolo Decimottavo

Considerando poi quanto sia il bisogno nostro nel tempo delle infirmità, non tanto di sovvenimento corporale, quanto di oratione, et di persone che ci ricordino le cose che faccino alla salute dell'anima, per questo fù determinato che infermandosi alcuno de' fratelli lo debba far manifesto al Priore il quale l'habbia a notificare alla compagnia, et alli ministri de' Poveri Putti, acciò che il Prior lo visiti, o vero cometti questo ad alcuno de fratelli più suo prossimo acciò che secondo comanda la charità li sia provisto ove mancassi alle indigentie del corpo ma molto più a quelle cose quali conducano l'anima alla salute.

Capitolo Decimonono

Examinando poi quanto frutto apporti a chi vuole caminar nella via del signore et ascender le virtù in virtù la frequentata et continua oratione per questo fu ordinato che ogni giorno ogn'uno de' fratelli si sforzassi di ritrarsi una mezza hora del giorno, più et meno secondo le deboli sue forze, dalle mondane sollecitudini et con mentale oratione tutto si unisce in Dio sperando da tale spirituale exercitio ne debba in tutti noi seguire non poco frutto con l'aggiuto sempre del Signore.

Capitolo Ventesimo

Considerando poi tutti gli fratelli uniti insieme che il principal intento delli primi institutori della compagnia nostra era stato di riformarsi noi stessi con un infiammato desiderio che si informassi non solo tutta la nostra città ma etiandio tutto il christianesimo, et tutto il mondo insieme à laude è gloria del Signor nostro, ma per che le forze nostre non bastano, ne à tanta impresa, ne ad alcuna cosa buona senza il divin favore, per questo fu giudicato necessario che si facessi ogni giorno da ogn'uno de fratelli una viva efficacie et ardente oratione pregando il signore che riformi la nostra città, e la sua santa Chiesa a quello Glorioso stato de' nostri Primi Padri dicendo sopra ciò quel salmo Deus in nomine tuo salvum me fac, o vero chi non havessi bene in memoria il salmo, dica un Pater noster et un'Ave Maria.

Capitolo Ventunesimo

Essendosi piaciuto al Signore di consolarci che si metessi qualche ordine alla institutione de fanciulli tanto scoretti, et male intelligenti delle cose christiane in questa infelice nostra età, et havendo alquanti religiosissimi sacerdoti, preso l'assonto de insegnarli pubblicamente il giorno delle feste quale esser debba la vita christiana per non mancar noi in così utile, et Santa impresa fu statuito che si ellegessero doi dei nostri fratelli quali si congregassino spesso con detti sacerdoti, et consigliassero quello fussi espediente à tanta lodevole opera, et più che ogni prima domenica del mese si ellegesse un de' fratelli per ogni chiesa dove si legessi, et questo si pigliasi un compagno che più gli piacesse, acciò che si tenessero le cose ad'ordine, ne seguissi alcuna turbazione ne gli audienti putti; et per che puotrebbe accadere alcuna cosa che bisognerebbe di maggior consiglio, et per unirsi tutti insieme più famigliarmente et come in un medemo corpo con li detti Padri Sacerdoti, fu statuito che si dovessino congregare ogni seconda domenica del mese con essi poso il vespero, nell'hospitaletto, o, dove meglio gli piacerà ragionare insieme cose espedienti à tale effetto, et a laude e Gloria del Signor Nostro, il quale sia benedetto in secula.

Qui finiscono i Capitoli convenuti nel 1540, e quelli che seguono sono degli anni successivi. Siamo quindi di fronte a una « vera religione devota »: merito questo che nessuno ha mai messo in vista: era il contributo modesto ma efficace della Compagnia al risanamento della famiglia cristiana, servendosi di quella virtù della carità che ancor oggi viene considerata come il mezzo più pratico per la perfezione individuale. Non si può affermare che essa sia un doppione del Divino Amore: c'è troppo divario, nonostante qualche punto di

rassomiglianza (2) che non dice nulla, perchè trattasi di pratiche già di consuetudine per una vita cristiana che voglia appena distinguersi.

Ne! prossimo numero riprodurremo altri 9 capitoli, che vennero successivamente aggiunti. A cui seguiranno opportune e importanti osservazioni.

P. P. B.

(2) V. TACCHI VENTURI op. cit. Regole per la Compagnia del Divino Amore. Ms. dell'Università di Genova.

Si trovava Stefano Cupilli agli ultimi estremi quando inaspettatamente si sentì battere a quella porta segreta, per la quale egli era stato solito ad ammettere i soli poveri. Quelli che stavano assistendolo intorno al letto andarono ad aprire, dissero a quell'uomo, che era venuto in ora inopportuna, e se ne poteva andare perchè l'Arcivescovo si trovava ridotto a tali estremi, che non poteva più parlare, e molto meno ascoltare alcuno. Aveva peraltro egli sentito quella bussata, ed essendo ancor libero di mente, s'immaginò quello che era, e perciòalzata come poteva la testa, ordinò che si richiamasse quell'uomo. Al vederselo innanzi, compianse la sua miseria che gli era ben nota, con voci interrotte, poichè la lingua era impedita, gli chiese scusa se non gli era niente restato da dargli. Quindi per non mandarlo affatto senza nulla, raccolse quel poco di forze che gli restavano per cavarsi di dosso quell'unica buona camicia che gli restava, e lo costrinse a prenderla; a lui poi ordinò che gli fosse data una vecchia camicia e consumata, la quale unicamente gli rimaneva con la quale disse « che poteva, e voleva essere sepolto... ». Poco dopo un tal atto, degno di coronar la vita de' più gran Santi, sempre orando, e con Dio parlando quasi gli fosse presente con fronte lieta e serena spirò l'anima in braccio al suo Signore.. dopo aver retta santamente la Chiesa di Spalato per undici anni, tre mesi e nove giorni.

(Cfr. Paltrinieri: *Notizie intorno alla vita di quattro Arcivescovi di Spalato... della Congr. Somasca*, pag. 102-103).

Salmo 65 (Vg. 64) *Te decet hymnus*

L'inno questa volta celebra Dio come sommamente buono e fonte di bontà. I riferimenti al particolare, assai discreti, ricordano la misericordia nel perdono dei peccati, la potenza nel governo del creato e dalle masse umane in fermento, la bontà provvidente nel dono della pioggia, motivo di fecondità, e di ogni buon prodotto della campagna.

Le allusioni ai riti fanno pensare che ci si trovi di fronte a un canto preparato per funzioni di ringraziamento, da farsi al tempio (v. 2a), come ex-voto (v. 2b), dopo un raccolto uberoso (v. 10 ss.); da una tale cerimonia non andava disgiunto il pensiero (o un rito) di propiziazione per i peccati (v. 4).

La composizione mostra un sentimento squisito delle bellezze della natura e alla fine fa rivivere con evidenza una giornata dell'estate palestinese.

Ai versetti 7-8 troviamo per la prima volta una forma caratteristica delle composizioni inniche, che nel seguito s'incontra spesso: la proposizione participiale. In essa il verbo è messo al participio solo. Nell'esempio offertoci da questo stesso salmo, traducendo letteralmente si avrebbe:

Stabilente i monti con la sua forza,
fornito di potenza,
calmante il ribollimento dei mari
il ribollimento de' loro flutti
e il tumulto dei popoli.

Tale participio a seconda dei casi coll'aiuto del contesto si determina coll'aggiunta di: « tu sei » o « egli è ». Ma non sempre ciò è possibile: il che costituisce una risorsa di tale modo di esprimersi: con la sua forma indeterminata vale a indicare che Dio, come ha fatto quelle cose grandi, belle, ecc., così le fa, le farà; egli è per sua natura colui che le fa, ed egli solo le può fare sempre.

L'autore del Salmo non è noto, nè si può stabilire l'epoca di composizione; come non si può dire il valore della notizia riferita da alcuni codici dei LXX, della Vulg. e altre versioni in aggiunta al v. 1: « Di Geremia e di Ezechiele dopo il discorso della trasmigrazione (Vg. e le altre versioni: al popolo della trasmigrazione), quand'erano sul punto di partire », nel senso che i due profeti avrebbero curato l'esecuzione dell'inno nell'esilio.

¹ Al direttore del coro. Salmo, di David. Canti.

² A te * si addice * la lode,

o Dio, sul Sion,

e a te si scioglie il voto,

³ o tu che ascolti la prece.

A te viene ogni mortale

⁴ * a cagione * delle iniquità.

I nostri delitti * ci * opprimono

(ma) tu li perdoni.

⁵ Beato colui cui tu scegli e ti poni vicino

affinchè dimori nei tuoi cortili;

oh, che possiamo saziarci dei beni della tua casa;

santo è il tuo tempio!

⁶ Mirabilmente con giustizia tu ci esaudisci,

o Dio nostro Salvatore,

fiducia di tutti i luoghi della terra

e * delle isole * lontane.

1-3a. *Introduzione.* È conveniente che Dio sia lodato sul Sion — come mostrano le versioni, mentre l'ebraico dice « a te il silenzio (è) lode » — cioè nel Tempio, mentre si scioglie il voto. In scstanza i cantori si invitano a compiere bene l'alto ufficio di benedire il Signore, come avviene tante volte nelle introduzioni degli inni, con altre parole.

3b. Di qui comincia il corpo della composizione, che si protrae fino alla fine, senza formula conclusiva, e loda Dio con una serie di pensieri diversi. E anzitutto ricorda che si rivela la bontà di Dio come misericordiosa volontà di perdonare, onde ogni fragile mortale a lui viene (letteralmente, con costruzione a senso, « vengono ») fiduciosamente implorando pietà, a cagione, in vista delle sue colpe (in ebraico « parole delle colpe »). Nell'ultima commovente frase: I nostri delitti — cioè gravi peccati — ci (ebraico « mi ») opprimono, ma tu li perdoni, sorprendiamo l'espressione di una piena ed esclusiva confidenza nella bontà di Dio, quale di rado s'incontra nel vecchio Testamento. « Perdonare » traduce il verbo kipper (per lo più « espiare » ed « essere propizio »); tra questo e alcune parole contenenti l'idea di coprire esisterà bene qualche relazione; ma certa dottrina che i teologi protestanti dicevano di riconoscere qui, che i peccati non sono cancellati ma vengono solo coperti, si è sentita marcare l'appoggio con la scopetta di voci assire, come kippuru, « esorcista », che indicano remissione di peccati e simili.

5. I complessi edifici del tempio erano separati da vari cortili, su uno dei quali si affacciavano le abitazioni riservate ai sacerdoti di servizio. Degli altri nessuno poteva « dimorare » nei sacri cortili. Il coro dei fedeli, dopo di aver riconosciuto la posizione di privilegio dei sacerdoti, augura a sé di aver parte in qualche modo ai beni della casa di Dio. Da questi beni possono non sembrare esclusi quelli materiali, se si pensa che nelle annate di buon raccolto le offerte per i sacerdoti affluivano più copiose al Tempio, più facile era a tutti venirsene a « saziare » negli atrii del Sion, in occasione della consumazione del banchetto sacrificale, e che gli ultimi versetti del Salmo richiamano appunto l'attenzione all'ubertosità dei campi e alla copia dei raccolti. Ma il poeta parla di « beni della tua casa », e conclude: « Santo è il tuo tempio »; sarà forse che i beni materiali richiamano quelli spirituali e gli uni divengono simbolo degli altri, che sono gioia di accostarsi a Dio, felicità di lodarlo e ringraziarlo.

- ⁷ Tu se' Colui che stabilisce i monti con la sua forza,
fornito di potenza,
⁸ che calma il ribollimento dei mari,
il ribollimento dei loro frutti,
e il tumulto dei popoli.
⁹ Allora temono gli abitanti dappertutto per i tuoi portenti;
l'Oriente e l'Occidente tu fai giubilare.
¹⁰ Hai visitato la terra e l'hai fatta riboccare,
grandemente l'hai arricchita,
con un rivo divino, pieno d'acqua,
tu prepari il loro frumento.
¹¹ Or così tu la prepari:
I suoi solchi irrighi, appiani le sue zolle,
con le piogge la rammolisci, ne benedici il germoglio.
¹² Coroni * l'anno * con la tua bontà
e le tue orme colano di grasso;
¹³ * ne colano * i prati della steppa
e di letizia le colline si ammantano.
¹⁴ Si popolano i prati di greggi
e le valli si coprono di grano:
fan festa e inoltre cantano.

P. G. R.

6-9. Dio è il Salvatore buono (v. 6: « Dio della nostra salvezza ») e il Signore universale di tutte le regioni del continente in cui è il poeta e dei continenti oltremarini (« le isole », ebraico « il mare »), colui che governa da sovrano e può frenare le commozioni della natura, i ribollimenti del mare (« la superbia » con cui si gonfia) e le agitazioni dei popoli. L'idea dell'universale dominio di Dio, tante volte ricorrente negli inni, mette in rilievo il senso mono-teistico della religione del salmista. Questo dominio causa alle volte tremori di terrore, ma sa anche, con la sua provvidente bontà, riempire di giubilo tutti i paesi da una estremità all'altra del mondo (« le uscite [del sole] del mattino e della sera »).

10-11. In 10-14 Dio è celebrato come autore della fecondità della campagna, che produce i suoi frutti in gran copia. Ogni fatto che nel mondo succede, indipendente dalla volontà umana, buono o cattivo, è un segno del passaggio di Dio, a cui il fatto va riferito. Una « visita » di Dio fu l'abbondante pioggia che rammollì le aride zolle e fece germogliare le messi. La prima frase del v. 11 è estranea all'inno).

12-14. Tutta l'annata (in ebr. c'è da fare una correzione ortografica) è ricolma della bontà, cioè dei benefici, di Dio, che al suo passaggio per la campagna lascia il terreno ubertoso, le sue orme « colano di grasso », sono madide, inzuppate dell'umore provvidenziale che impingua i prodotti. E' tutta una descrizione degli effetti della benedizione di Dio sulle campagne, donde poi il poeta insensibilmente passa a una vivace e festosa menzione della letizia che riempie la natura all'epoca dei raccolti.

recensioni

PROF. DOTT. EUGENIO MASUCCI, *Celebrandosi. il XXV anniversario della eroica morte del P. Angelo Cerbara C. R. S.* (conferenza) - Rapallo, 1941.

Questa pubblicazione mette opportunamente coloro che non furono presenti alla celebrazione romana dell'anno scorso nella possibilità di rievocare la grande figura di religioso e di eroe. E' una lettura che va raccomandata. L'autore, amico personale del P. Cerbara, ha potuto attingere a ricordi e documenti non accessibili ad altri e ha saputo bene sfruttare la situazione di chi, come lui, può ottenere effetti senza ricorrere a forme convenzionali. La sua parola ha l'efficacia dei fatti, che vengono qui narrati con la semplicità di un esposto familiare, senza digressioni sentimentali ed esclamativi. E' da curarsene la diffusione.

P. D. GIUSEPPE LANDINI, *Per il Giubileo Sacerdotale del M. R. P. Vincenzo Cerbara C. R. S.* - Velletri, 1941.

Il bel discorso sulla dignità del Sacerdozio cristiano che il P. Landini ha tenuto a S. Martino di Velletri è stato stampato in onore del festeggiato.

X

Quando fu eletto Arcivescovo di Spalato e la Repubblica Veneta era in lotta coi Turchi, dopo aver dato tanti segni di paterna sollecitudine per le popolazioni strappate ai Turchi, lo si vedeva attaccare di sua mano una immagine della Vergine Santissima in ogni Padiglione dell'esercito e in tutte le navi « acciocchè alla mattina e alla sera ognuno la salutasse, a Lei ricorresse con l'orazione, ed in Lei avesse riposta tutta la speranza della vittoria ».

(Cfr. Op. Cit., pag. 31).

* * *

« Il letto stesso in cui egli giaceva, non era suo, poichè quello che aveva era stato da lui dato in limosina pochi giorni prima di mettersi a letto ad una onesta Zitella, di civil condizione, la quale fu da esso dotata e collocata in matrimonio; e perciò vi fu di bisogno che in quell'ultima malattia gli fosse il letto prestato dalla Sig. Elisabetta Barezza; e così si trovò nella circostanza medesima, a cui dalla profusa carità fu ridotto il S. Vescovo Tommaso di Villa nova ».

(Cfr. Op. cit., pag. 102).

1. Premi gara catechistica Naz. — 2. Lettera dall'Albania — 3. Neo Dottori —
4. P. Stefani, nuovo Parroco di Treviso — 5. Inaugurazione anno scolastico nello
Studentato di Corbetta — 6. Ordo lectionum in Seminario theologicum et philosophicum
1941-42

1. Ecco il risultato della gara catechistica nazionale e i premi riportati dalle nostre associazioni interne nell'anno 1940-41:

Zona IV - Associazioni studentesche interne:

Effettivi dell'associazione «S. Girolamo Emiliani» del Collegio Gallio di Como: tagliardetto.

Aspiranti dell'associazione «S. Girolamo Emiliani» del Collegio Gallio di Como: I. premio assoluto.

Gruppo associazioni interne Artigiani:

Aspiranti associazione «S. Girolamo Emiliani» dell'Orfanotrofio Maschile SS. Annunciatà di Como: I. premio assoluto.

Effettivi della stessa associazione: I. premio assoluto.

Fanciulli Cattolici dello stesso Orfanotrofio: I. premio diocesano.

2. Riportiamo una lettera che il Cappellano militare P. Don Pietro Brenna scriveva recentemente al nostro Rev.mo P. Generale. I nostri Confratelli la leggeranno con piacere.

Benedicite Rev.me Pater,

oggi abbiamo inaugurata la nostra magnifica Cappellina. E' un vero gioiello per l'Albania. Voluta da S. E. il generale Mercalli comandante il IV Corpo d'Armata e visitata ieri da S. E. Iacomoni luogotenente di S. M. il Re e da un gruppo di alti ufficiali, quest'oggi per la prima volta abbiamo cantato la prima messa solenne con grande soddisfazione di tutti. Io poi ho avuto la fortuna di cantarla. Siamo in due cappellani, Don Guffi vice Rettore del collegio di Cantù e io, andiamo pienamente d'accordo e ogni sera si recita il S. Rosario e si dà la benedizione eucaristica con la Pisside. E' divenuta quasi una Parrocchia la nostra chiesina e ne siamo veramente contenti e soddisfatti, specialmente quando vediamo durante le funzioni la chiesa piena. Ci manca la campana, ma ce la procureremo in un modo o nell'altro.

Chissà cosa dirà P. Angelino. Quando stava qui lui in questo centro ospedaliero erano 18 o 20 cappellani e avevano per chiesa una catapecchia, ora noi in due abbiamo una basilica. Ne sia lodato il Signore.

La fotografia che vi mando l'ho fatta io stesso ed è riuscita bene. Qualche giorno farò anche l'interno e ve lo manderò.

Ossequi e saluti a tutti i confratelli.

Vostro in Cristo dev.mo figlio

P. Brenna C. R. S.

P. M. 49 A — 29-XI-41-XX.

3. A Roma il R. Padre Silvio Ronzoni ha conseguito l'abilitazione all'insegnamento e il titolo di professore in Lettere.

Il R. Padre D. Pio Bianchini, ora Padre Spirituale del Collegio Gallio di Como, ha conseguito brillantemente la laurea di Dottore in lettere all'Università Cattolica di S. Cuore di Milano, con pieni voti assoluti.

Così pure il R. Padre D. Marco Tentorio si è laureato in lettere presso la stessa Università con pieni voti assoluti. Ambedue i neo laureati hanno svolto la loro tesi di laurea sulle fonti inedite dei primi periodi di storia del nostro Ordine.

Segnaliamo infine che nello stesso periodo (sessione autunnale) un bravo giovane ammiratore del nostro S. Fondatore ha sostenuto, riportando piena approvazione, una tesi di laurea sul tema «S. Girolamo Emiliani e l'attività benefica del suo tempo».

4. A Treviso il M. Rev.do P. Bortolo Stefani, ha fatto il suo solenne ingresso nella Parrocchia della Madonna Grande, l'8 dicembre 1941, quale nuovo Parroco.

5. Le lezioni per il nuovo anno scolastico, iniziate con orario provvisorio il 3 ottobre, ebbero inaugurazione ufficiale il 28 successivo alla presenza del Rev.mo P. Generale.

Il cambio di guardia — come si dice — diede lo spunto alle gravi parole che lo stesso P. Rev.mo pronunciò a sottolineare e a confermare il programma propostosi, dietro espressa ingiunzione della S. Sede nell'istituire questo studentato.

Cominciò col dire che il lavoro compiuto e i risultati ottenuti in questi primi sei anni lo rendevano soddisfattissimo, perchè constatava l'assistenza sensibile della grazia nel superamento di difficoltà umanamente insormontabili; e riaffermò la sua convinzione che questa è opera di Dio, al consolidamento della quale devono cooperare quanti amano la Congregazione e quanti zelano per la gloria divina. Manifestò poi la sua riconoscenza grande per chi lasciava il delicato e duro compito della direzione al M. R. P. Don Francesco Salvatore coadiuvato dal Padre Maestro Don Antonio Rocco. E si confessava lieto di riporre la sua piena fiducia nella illuminata e fedele dedizione dei M. Rev. Padri Luigi Bassignana e Cesare Tagliaferro. Ma al di sopra delle persone che vanno e di quelle che sottentrano debbono stare le direttive che la S. Sede e le Costituzioni nostre impongono.

L'Enciclica Pontificia «Ad Catholici Sacerdotii» è a questo proposito la «magna charta» della formazione dei candidati al ministero sacerdotale. Il P. Rev.mo ne lesse i punti fondamentali più importanti, concernenti la formazione nella pietà e nello studio, illustrandoli con quanto gli suggeriva una lunghissima esperienza, adducendo le parole di Pio XI. indiscussa autorità in materia: « pochi, ma buoni! » parole ch'egli sentì dalla viva voce del grande Scomparso. Ond'egli aveva coscienza della immensa responsabilità che pesa sulle sue spalle e sulle spalle degli immediati collaboratori sia davanti alla Congregazione sia davanti agli individui singoli. Ai Chierici egli aveva mostrato la via da percorrere mediante il Direttorio che è la loro regola, studiata, meditata, discussa in ogni espressione, consiglio, comando; ai Confratelli, che allo Studentato mirano come alla sorgente che deve perpetuare la funzione di bene dell'Ordine nostro, egli chiedeva l'aiuto della preghiera e una fraterna e fiduciosa comprensione. Fidando in questo aiuto e nella solerte corrispondenza dei Chierici, quale dimostrarono finora, diceva d'inoltrarsi nell'avvenire pieno di speranze, anche se difficili sono le condizioni attuali.

Alle parole del Rev.mo P. Generale seguì il giuramento degli Insegnanti e la benedizione Eucaristica solenne.

Da queste pagine i chierici tutti, a riconoscenza dei sacrifici incontrati e delle pene sostenute, intendono che vada a rallegrare il cuore del Rev.mo P. Generale e degli altri che lavorarono e lavorano alla loro formazione, l'espressione sincera del loro ringraziamento e il proposito fermo d'essere nel loro giovanile ardore pronti ad accogliere in sé tutte le forme buone di virtù e di scienza.

6. — ORDO LECTIONUM IN SEMINARIO THEOLOGICO 1941-42

Ex Theologia Dogmatica (Lector: P. A. Covili S. J.).

1. De Sacramentis in genere;
2. De Sacramentis in specie;
3. De Novissimis.

Ex Theologia morali (Lector: P. A. Covili S. J.).

1. De VI et IX Praecepto;
2. De Censuris;
3. De Matrimonio.

Ex Sacra Scriptura (Lector: P. L. Bassignana).

1. Introductio generalis, praesertim de Hermeneutica;
2. Ex V. Testamento: De libris historicis;
3. Ex N. Testamento: De Actibus Apostolorum.

Ex Jure Canonico (Lector: P. F. Mazzarello).

1. De locis et temporibus sacris;

2. De cultu divino; de magisterio eccl.; de beneficiis aliisque institutis eccles. non collegialibus;

3. De bonis Ecclesiae temporalibus.

Ex Historia eccles. (Lector: P. L. Bassignana).

Ab Ecclesiae institutione ad saeculum V.

Ex Patrologia (Lector: P. L. Bassignana).

De Patribus Apostolicis.

Ex S. Liturgia (Lector: P. C. Tagliaferro).

De divino Officio.

Ex Theologia ascetica (Lector: P. C. Tagliaferro).

De Principiis.

Ex Sociologia (Lector: P. L. Bassignana).

1. Introductio generalis;
2. Protologia socialis;
 - a) De homine quatenus inclinatur ad societatem;
 - b) de ipsa societate in genere;
 - c) de societatis iuribus et officiis;
 - d) de fine societatis.

Ex Paedagogia (Lector: P. A. Rocco).

1. Commentarius practicus in «Regolamento del Collegio Clementino»;
2. Notiones generales de «Biopsycopathologia».

ORDO LECTIONUM IN SEMINARIO PHILOSOPHICO 1941-42

Ex Philosophia theoretica (Lector: P. A. Rocco).

In primo Cursu: Logica, Critica, Ontologia.
In secundo Cursu: Cosmologia, Psychologia.

Ex historia Philosophiae (Lector: P. A. Rocco).

De philosophia graeca et romana.
Lectura Ethicae Spinosae.

In ceteris disciplinis ordo est idem ad in scholis ab auctoritate civili rectis.

INDICE DELL'ANNATA

(fascicoli 88, 89, 90, 91, 92 - 1941)

PARTE UFFICIALE

Atti del Rev.mo P. Generale:

Lettera Circolare scritta dal Rev.mo P. Generale il 19 dicembre 1940	<i>pag.</i> 1
Lettera postulatoria per l'introduzione della Causa del Servo di Dio Bartolo Longo	» 49
Lettera postulatoria per l'introduzione della Causa del Servo di Dio Francesco Faà di Bruno	» 89
Lettera postulatoria al vescovo di Bergamo per l'inizio del primo processo diocesano informativo sulle virtù della Madre Caterina Cittadini, Fondatrice delle Suore Orsoline di Somasca	» 200

Atti della Santa Sede:

Circolari della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi :	
La nuova scuola media	<i>pag.</i> 3
Iniziativa e suggerimenti per l'apostolato tra le famiglie degli alunni nei collegi	» 49
Per l'istituzione della Scuola Media nelle nostre Case di formazione	» 49
Norme circa scrutini ed esami per l'anno scol. 1940-41 S. Congregazione della Disciplina dei Sacramenti : Circa l'« Hortatio de Instructione, die 26 maii 1938 data, studiosius servanda »	» 50
Sacre Congregazioni dei Religiosi e dei Seminari : De- creto circa l'ammissione in una famiglia religiosa di alunni usciti da Seminari	» 3
Sacre Congregazioni dei Religiosi e dei Seminari : De- creto circa l'ammissione in una famiglia religiosa di alunni usciti da Seminari	» 133
Discorso del Santo Padre ai laureati ed agli universi- tari di Azione Cattolica	» 37
Il messaggio di Pio XII : l'opera della Provvidenza negli eventi umani	» 85
Verso la vita	» 197
Deus scientiarum Dominus	» 199

Nuntia Personarum:

Ad primam tonsuram promoti : Prudente Fr., Bernardi Joseph	<i>pag.</i> 2
Oltolina I. B.	» 89
Ad ordines minores Ostiariatus et Lectoratus promoti : Prudente Fr., Bernardi los.	» 89

Oltolina lo. B.	»	134
Ad ordines minores Exorcistatus et Acolytatus promoti: Bergadano Al.	»	2
Caimotto O.	»	50
Lanotte P., Cocino los., Marinoni los.	»	89
J. B. Mozzato	»	200
Ad Subdiaconatum promoti: Baravalle los.	»	3
Palma G.	»	50
Cappelletti Stan., De Marchi M., Filippetto los.	»	89
Garelli lo.	»	134
Bergadano Al., Caimotto O.	»	200
H. Giannella	»	
Ad S. Diaconatus ordinem promoti: Boazzo He., D'Amato Al., Blaigero lac., Criveller Fr., Cossa los.	»	3
Palma Georg., Baravalle lo., Raimondi A., Papagno C.	»	50
Ad S. Presbyteratus ordinem promoti: Galfetti D. los.	»	3
Palma Geor.	»	51
Boazzo D. He., Baravalle D. lo., D'Amato D. Al., Blangero D. lac., Criveller D. Fr., Raimondi D.	»	89
Ant., Cossa D. los.	»	134
Papagno D. Cat.	»	
Ad habitum nostrum admissi et novitiatum ingressi: Andretta P., Colombo M., Dellavalle B., Manzoni M., Mariani Al., Pellegrini C., Rizzato A., Sciolla M., Silvestri V., Valsecchi C., Valle P., Volpicelli Al.	»	134
Simplicia vota professi: Busco Al.	»	51
Molinari Fr. Al. Franc., Guarinoni Cr. lo M., De Priori lac. Hier., Porro Virg. Al. M.	»	134
Fr. Dom. Forneri	»	200
Solemnia vota professi: Castellanos E., Oltolina lo. B., Frat. Or. Hier. M. Marzotto	»	51
Raimondi U., Frat. At. Dom. M. Basso	»	134
Vita functi: P. D. Ioseph Bolis	»	50
Aggregati in Spiritualibus: Moiraghi He., Meschia P.	»	3
Coniuges Maestroni	»	200
Relazione sullo studentato di Corbetta	»	200

LO SPIRITO DEL SANTO FONDATORE

Le Sante Regole: N. 364, n. 365, n. 366	pag.	4
n. 367, n. 368, n. 369, n. 370	»	52
n. 371	»	135
n. 372-376	»	203

L'Ufficio di S. Girolamo: 1.o nott., antifone e 1. lezione	»	9
1.o nott., responsorio e 2. e 3. lezione	»	60
Il.o notturno, fino al responsorio 4.o	»	103
Il.o notturno, dal 5.o responsorio alla fine dell'Ufficio	»	140
L'Orfanotrofio - come concepito e attuato da S. Girolamo Miani (P. P. B.)	»	90
L'Orfanotrofio nei suoi sviluppi succ. 1535-1569 (P. P. B.)	»	160

ARCHIVIO STORICO

Documenti sull'origine di S. Martino di Milano (P. P. B.)	pag.	15
S. Martino di Milano e le case filiali (seguito): S. Martino, S. Caterina, Orfanotrofio femminile, S. Croce in Trivulzio, Pio luogo della Colombara	»	107
Cremona: l'Orfanotrofio della Misericordia (P. P. B.)	»	148
I Cooperatori e i Protettori (P. P. B.)	»	217

NOTIZIE SPARSE (dai Diarii del Sanudo):

a) Notizie sul Santo Fondatore; b) Su Carlo Miani;	
c) Su Marco Miani	pag. 120

IL P. ANTONIO DE LA CONCEPCION GALLEGO (P. L. Zambarelli)	pag.	167
---	------	-----

PARERGA HIERONYMIANA (P. G. R.)	pag.	169
---------------------------------	------	-----

Un Panegirico di S. Gir. Em. pronunciato da Pio X (P. G. B. Pigato)	»	210
---	---	-----

MISCELLANEA SACRA

Salmo 19 (Vulg. 18) (P. G. Rinaldi)	pag.	22
Salmo 29 (Vg. 28) (P. G. R.)	»	65
Salmo 33 (Vg. 32) (P. G. R.)	»	124
Salmo 65 (Vg. 64) (P. G. R.)	»	226
Sul « De Virginitate » di S. Giov. Crisostomo (P. G. R.)	»	174

RECENSIONI

P. L. Zambarelli: Nel Natale di Tuscolo (G. R.)	pag.	26
S. Aurelio Agostino, Lettere scelte - vers. e note di L. Carozzi	»	26
P. Giov. B. Bosticca: Conversazioni Dantesche	»	68
A. Cataudella e F. Capuzzello: Antologia greca ad uso dei ginnasi superiori	»	69

Ardens : Il furto dei documenti (P. G. R.)	»	69
Mons. A. Casabona : Il nostro pellegrinaggio in Terra Santa (P. B. S.)	»	69
Luigi Adami : S. Luigi Gonzaga (X)	»	128
P. G. Rinaldi : Danielis prophetiae apud S. Augustinum, in Verbum Domini	»	173
Appunti di Filosofia : Ethica - Teodicea (P. G. R.)	»	173
Appunti di Pedagogia (P. G. R.)	»	128
P. G. Landini : S. G. Em., Santo dei Combattenti (P. G. R.)	»	129
P. D. Giuseppe Landini : Per il Giubileo Sacerdotale del M. R. P. Vincenzo Cerbara C. R. S.	»	229
Prof. Dott. Eugenio Masucci : Celebrandosi il XXV anniv. della eroica morte del P. Angelo Cerbara C. R. S.	»	229

NOTIZIARIO

Nei nostri collegi e istituti; A Corbetta; Offerta del « Poverello d'Assisi » dal P. Zambarelli a Sua Santità; Commem. del P. Cerbara; Cultura relig. all'Istituto dei Ciechi		<i>pag.</i> 27
Dalle Case d'America; La festa di S. Girolamo a Foligno; Alto elogio dell'autorità scolastica al « Gallio » di Como; Conferenza del P. Laracca a Roma; A Corbetta; I nostri Cappellani militari; A Casale Monferrato	»	70
Per l'Onomastico di S. Santità Pio XII; A Corbetta : prime Messe; A Casale; A Roma, nuovo Orfanotrofio; A Como, colonia estiva per orfani	»	130
A Corbetta; A Velletri; S. Girolamo nella diocesi di Venezia; Intronizzazione del S. Cuore nei nostro Studentato filosofico-teologico di Corbetta	»	184
Premi gara catech. Naz.; Lettera dall'Albania; Neo dottori; P. Stefani Parrocò a Treviso; Inauguraz. anno scolast. a Corbeta; Ordo lectionum in Sem. theologico et philosophico 1941-42	»	230

BIBLIOGRAFIA DI LETTURE GIOVANILI

pag. 29, 74, 187

V. si pubblici

Chiavari, 23 gennaio 1942.

Sac. PIETRO SORACCO, Vic. Gen.

Direttore responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo